

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2011

“Il vecchio boss comandava ancora”.

Sgominata la cosca di Carini: 21 arresti.

Ad 80 anni suonati il vecchio boss comandava ancora, taglieggiava le aziende, imponeva le assunzioni. Semi-analfabeta, si avventurava perfino in lettere di raccomandazione per i suoi nipoti che avevano tanto di bisogno e cercavano lavoro presso i cugini americani. Calogero «Battistone» Passalacqua, anziano patriarca di Carini, nonostante l'età, gli arresti e le condanne era ancora in sella e poteva contare su un clan di fedelissimi, ad iniziare dalla figlia Margherita, classico esempio di donna-boss.

Questa la ricostruzione dei carabinieri del comando provinciale che per mesi lo hanno tenuto sotto controllo nella sua casa bunker al centro del paese. Indagini sfociate ieri mattina in 21 arresti, disposti dal gip Piergiorgio Morosini su richiesta dei pm Francesco Del Bene, Gaetano Paci, Laura Vaccaro e Marcello Viola. Gli ordini di custodia sono per associazione mafiosa, estorsioni, danneggiamenti e un episodio di corruzione che riguarda due dipendenti della Forestale.

Al centro di tutto però c'è sempre il vecchio Battistuni, una figura storica di Cosa nostra, i cui primi guai giudiziari risalgono agli anni Settanta. Era tornato a dettare legge nella cosca dopo l'arresto dei Lo Piccolo, capi del mandamento di San Lorenzo in cui ricade il territorio di Carini, che invece avevano stretto un'alleanza di ferro con i Pipitone. Tra questi ultimi e Passalacqua non è mai corso buon sangue. E anche di recente i dissapori non si erano sopiti. I carabinieri ritengono infatti di avere sventato una nuova faida tra i due clan rivali. Tutto nasce dall'incendio dell'escavatore di Giacomo Lo Duca, titolare di una ditta di movimento terra, considerato molto vicino a Passalacqua. L'attentato avrebbe costituito una ritorsione perchè l'imprenditore non avrebbe più fatto lavorare i camion riconducibili a Giuseppe Pecoraro detto u cagnuleddu e Nino Pipitone, da anni in carcere perché coinvolti nella indagini sui Lo Piccolo. Esecutori materiali dell'attentato, hanno scoperto le microspie dei carabinieri, erano Antonino «Tony» Buffa, cognato di Pecoraro, e Croce Maiorana. Il vecchio padrino ancora una volta viene chiamato in causa per dirimere la controversia e alla fine i due se la cavano ripagando i danni dell'incendio. Ma la storia non finisce lì. Maiorana e Croce spariscono dalla circolazione per un po' fuggono negli Stati Uniti, dove la famiglia di Tony Buffa gestisce una pizzeria in Pennsylvania. Buffa resta oltreoceano a lungo, Maiorana invece ritorna a Carini dove viene affrontato a muso duro da Lo Duca che non ha mai ricevuto i soldi del mezzo bruciato. I carabinieri hanno seguito passo passo l'evolversi della vicenda, convinti che le cose si stavano mettendo male, gli arresti di ieri hanno raffreddato gli animi.

Ruolo di spicco nella cosca lo avrebbe svolto anche il pescivendolo Vito Caruso,

consuocero di Passalacqua, nella cui bottega (adesso gestita da altri titolari estranei all'inchiesta) “gamberoni” e “pesce spada” ordinati per telefono significavano cocaina. Erano le parole in codice per ordinare la droga, altro business che secondo l'accusa gestiva la cosca. «Va bene prepara qualche 5 chili di gamberoni una cosa di queste tanto per mangiare questa sera va bene?...Sto arrivando, ciao», una conversazione apparentemente innocente, ma che non ha convinto gli investigatori per un particolare: il prezzo del pesce. Costava 80-90 euro al chilogrammo, un po' troppo. Si riferiva, secondo l'accusa, ad un grammo di cocaina.

“Da Carini arriva la conferma che i gruppi egemoni di Cosa nostra sono sopravvissuti alle indagini -, afferma il procuratore Francesco Messineo -. Ci siamo trovati di fronte tutti gli aspetti del tradizionale controllo del territorio da parte della mafia. A cominciare dall'ingerenza nel tessuto economico». Sulle coperture di cui godeva il clan Passalacqua interviene il procuratore aggiunto Antonio Ingroia: «Diciamo che Cosa nostra a Carini era un pesce che nuotava in un oceano tranquillo. C'è molta più sensibilità da parte dei cittadini rispetto al passato, ma la mafia gode ancora di soldi e appoggi nella società». La capacità di rinnovarsi da parte di Cosa nostra viene sottolineata anche dal generale Teo Luzi, comandante provinciale dei carabinieri: “A Carini agivamo due generazioni di mafiosi. L'ottantenne Passalacqua e i giovani trentenni. A dimostrazione della capacità della mafia di replicare criteri tradizionali mai abbandonati”.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS